

le difese dell'imperatore e tuttavia non poteva dar tutti i torti alle lagnanze degli impazienti Stati generali». <sup>1</sup> Finalmente il 16 giugno Federico III arrivò e quindi il 24 venne aperta « la grande dieta cristiana ». Durante le discussioni che seguirono il cardinal Piccolomini spiegò tale zelo, che la lode a lui più volte tributata da Paolo II appare assolutamente giustificata. <sup>2</sup> Egli ottenne anche tanto, che non si parlò di passi ostili contro Roma, però non ebbe alcun risultato per la questione turca. Nè la sua eloquenza che destava l'ammirazione di tutti, nè le caldissime preghiere dei Croati, dei Carnioli e degli Stiriani valsero ad eliminare gli ostacoli d'ogni fatta che si opponevano ad un'azione concorde ed efficace. « La questione circa i soccorsi per la guerra Turca — riferisce il 7 di luglio un inviato italiano — procede così a rilento, che il cardinal legato ne prova un'afflizione mortale ed ormai ben poco frutto si ripromette da questa dieta, nella quale aveva pure riposto sì grandi speranze ». <sup>3</sup> Dopo aver trattato per ben quattro settimane della cosa, non si era ancora venuti ad alcuna precisa decisione che obbligasse tutti gli Stati dell'impero circa il modo di prestare soccorsi contro i Turchi. Fino alla determinazione delle singole obbligazioni tutti furono uniti e mostrarono uno zelo degno di ogni encomio, ciascuno però col segreto pensiero di potersi sottrarre quanto prima mediante sotterfugi e assicurazioni dal prestare un aiuto efficace; quando però si venne a parlare della ripartizione in cifre concrete del peso comune, del resto non molto grave, allora ognuno seppe frapporre ostacoli insuperabili, condizioni ineseguibili, scuse inattese e condurre per le lunghe i negoziati. Con gioia del cardinale per qualche tempo le cose sembrarono prendere una buona piega, ma l'esito finale della dieta imperiale, una delle più grandi che i vecchi ricordassero, non fu punto migliore di quello delle precedenti. La egoista politica particolaristica degli Stati trionfò su tutta la linea sopra le idee imperialistiche già da lunga pezza sbiadite. <sup>4</sup> Solo due principi, l'Elettore Ernesto di Sassonia e Alberto di Brandenburg, che riconciliò a Ratisbona col papa, <sup>5</sup>

<sup>1</sup> REISSERMAYER I, 54-55.

<sup>2</sup> V. in App. n. 102, 104 e due \* brevi tratti dall'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Relazione di A. Bonatto presso REISSERMAYER II, 126.

<sup>4</sup> Vedi REISSERMAYER II, 73 ss., 113 ss. Cfr. SCHWEIZER, *Vorgesch. des Schöck. Bundes*, Zürich 1876, 55 s.; GÖTHEIN, *Volksbewegungen* 3 s. e 42-e BACHMANN, *Reichsgesch.* II, 357 ss.

<sup>5</sup> Alberto Achille era stato scomunicato il 15 d'ottobre del 1466 perchè malgrado tutte le rimostranze aveva tenuto fermo al matrimonio di sua figlia Orsola col figlio dello scomunicato G. Podiedrad. L'assoluzione di Alberto seguì solo il 21 maggio 1471; cfr. MINUTOLI, *Das kaiserl. Buch des Markgrafen Albrecht Achilles*, Berlin 1850, 345 s.; PRIERATSCH I, 222 s., 228 ss., 232, 240 s. e in App. n. 106 il \* breve del 20 luglio 1471. Archivio segreto pontificio.